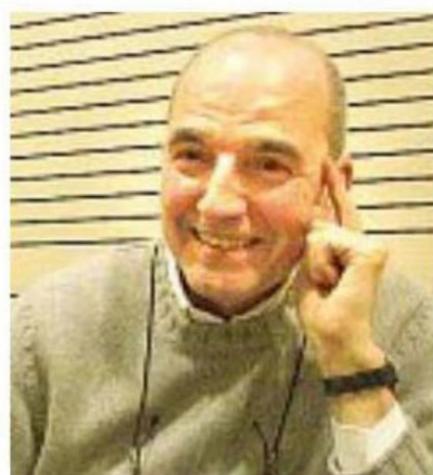


IL RICORDO DEL FIGLIO PAPÀ SANDRO UNO SPIRITO POCO TERRENO

di **Matteo Boato**

Papà Sandro è stato anticonformista in tutto, odiava le importazioni linguistiche. Sandro è stato uno spirito che volava oltre, davvero poco terreno. a pagina 9



Sandro, fin da piccoli Giulia, mia sorella, ed io siamo stati abituati a chiamarlo così. Lui voleva mantenere la sua identità, il suo nome più diretto, meno ufficiale. Non che rinunciava al suo ruolo di papà, ma non voleva essere chiamato come tutti gli altri, inserito in una categoria anche nell'intimità. Sandro è stato un padre particolarissimo, eccezionale da tanti punti di vista. Da adolescente mi faceva arrabbiare la sua non convenzionalità in qualsiasi campo. Avulso a qualsiasi attività fisica al di fuori dell'ambito prettamente sportivo, non riusciva a cambiare nemmeno una lampadina di casa. Era invece estremamente tenace nel tentativo di rovesciare le sorti della nostra madre terra, tenace, nell'obiettivo di sconfiggere le stereotipie e le generalizzazioni razziste che caratterizzano e affliggono la nostra società. Parlava spesso di immigrati, zingari, deboli in generale e ci insegnava a rispettare tutti a costo di litigare con familiari e amici, senza mezze misure.

Anticonformista in tutto, odiava le importazioni linguistiche non colte, amava le specificità e non le generalizzazioni di massa: a casa nostra si poteva dire abat-jour (lampada da comodino) ma non si poteva dire «okay» per esempio, perché era un'espressione americana, senza riceverne un rimprovero; non parliamo di modi di dire mussoliniani come «me ne frego». Per una frase simile sarei stato cacciato di casa all'istante. Lo ricordo più volte scucirsi dalle scarpe da ginnastica appena comperate le firme laterali ben evidenti per non avere addosso marche commerciali di alcun genere. Ci ha trasmesso, a Giulia, a me e a nostra mamma Odilia, un amore immenso per la cultura a tutto tondo. Fino a pochi mesi fa i giornali che quotidianamente erano sulla tavola di casa dei miei genitori erano quattro. Manifestava in ogni momento un amore spassionato per la letteratura italiana e straniera, lo studio di lingue straniere che lui ha tentato di mantenere fino all'ultimo momento, malgrado la sua malattia, il Parkinson, che lo portava invece a dimenticare...Amava molto il francese, l'inglese, il catalano e lo spagnolo. Nelle ultime settimane di vita ha comunicato mattina e sera in quest'ultima lingua, lo spagnolo, con tutti coloro lo circondassero, familiari compresi. È stato questo un motivo di prossimità con me e le mie figlie con le quali

L'intervento «Amava gli ultimi e la terra»

IL RICORDO DI SANDRO, PAPÀ ANTICONFORMISTA

di **Matteo Boato ***

a casa parliamo proprio castigliano. Negli ultimi giorni in cui era cosciente andando via dalla stanza dell'Hospice Cima Verde che lo ospitava gli dicevo: «Ci vediamo dopo in Plaza de Cataluña a Barcellona». Lui rideva con gusto, come non faceva oramai da decenni, rideva felice tanto da farmi piangere di commozione e mi rispondeva: «Sì, organizza tu la serata».

Nella sua vita però rimane la poesia il suo amore e miglior intimo sfogo, accompagnata dalla musica, che però ascoltava più che suonare, sempre ricercata. Musica, prevalentemente classica, che a casa dei miei genitori era costantemente presente.

Prima della mia adolescenza mi aveva già portato a centinaia di mostre d'arte, la pittura era la sua favorita. Impresa, come se l'avessi visitata ieri, mi è rimasta una esposizione di lavori di Picasso e Goya, sul tema della tauromachia, ma pure decine di altre mostre, Klimt, Braque, Mirò, Schiele, che per lui erano linfa vitale, passione incontrollabile, che riusciva a trasmettermi senza limiti. In casa avevamo stampe di questi autori dappertutto, ma troneggiava un Guernica di Picasso in versione miniatura.

È stato un padre favoloso, si sente dire spesso così di chi



Figlio
Matteo Boato



Padre
Sandro Boato



Ti immagino correre a perdifiato e goderti le possibilità che la malattia ti ha tolto negli ultimi anni

muore, ma credo fermamente che lo fosse. Ha vissuto battendosi per questioni sempre molto più grandi di lui, battendosi, questo è il termine corretto del suo agire, sempre per risolvere problemi spesso irrisolvibili, ambientali, civili o sociali che fossero.

Lui senza saperlo è stato essenziale nelle mie scelte da adulto, così fondamentali sono diventate per me non la sicurezza lavorativa, il successo in primis, la stabilità economica, bensì la passione, l'amore per la profondità di ciò che si fa. Non credo si sia mai reso conto di questa eredità e neppure io l'avevo colta appieno nei miei primi passi di maturità.

Sandro mi ha inorgoglito e arricchito. Mi ha reso felice di far parte della sua famiglia d'origine, i suoi genitori e i suoi fratelli, che personalmente ho sempre trovato, ognuno nel suo ambito, speciali.

Sandro è stato uno spirito che volava oltre, davvero poco terreno, lo dico pur sapendo che paradossalmente il Parkinson lo ha ancorato alle difficoltà del vivere sulla terra. Di non comune intelligenza e dotato di un'acuta sensibilità, un giorno qualunque mi ha timidamente informato che fu il più giovane laureato d'Italia dell'anno 1962.

Mi mancherà terribilmente, ci mancherà terribilmente accomunando in questo sentimento anche mia sorella, mia mamma e tanti altri familiari stretti. Ma lo saluto, lui ormai in volo, con la certezza che il suo passaggio sia stato efficace, con la certezza che abbia lasciato il segno tangibile nel territorio e nel paesaggio trentino che tanto ha amato e soprattutto in tante persone a lui vicine.

Sandro, spero e credo tu stia bene ora, ti immagino correre a perdifiato e goderti le possibilità che negli ultimi decenni ti sono progressivamente state negate dalla malattia.

Ciao papà.

*** Artista e figlio di Sandro Boato**